Anno 1867 — 22 Settembre — N. 299

L'ARTIERE

GIORNALE PEL POPOLO

ORGANO DELLA SOCIETA' DI MUTUO SOCCORSO
E DI ISTRUZIONE DEGLI OPERAJ

Esce ogni domenica — associazione annua — pei Soci fuori di Udine e pei *Soci-protettori* it.l. 7.50 in due rate — pei *Soci-artieri* di Udine it. l. 1.25 per trimestre — pei *Soci-artieri* fuori di Udine it. l. 1.50 per trimestre — un numero separato costa centesimi 10.

Le associazioni si ricevono dal signor Giuseppe Manfroi presso la Biblioteca civica. Egli è incaricato anche di ricevere i manoscritti ed il prezzo degli abbonamenti.

CRONACHETTA POLITICA

—

Tutti i Congressi che si sono tenuti, si tengono e si terranno fra poco in Italia ed all'estero, quello della pace a Ginevra, quello dei veterinari a Parigi, quello degli operai a Losanna, quello delle società cooperative pure a Losanna, quello delle Camere di commercio a Firenze, quello di statistica pure Firenze, quello pel progresso scientifico a Londra, quello dei clericali a Malines, quell'altro pure clericale di Inspruk, ecc. ecc. non tolgono che si continui a discorrere della futura spedizione di Garibaldi su Roma e delle eventualità che saranno per sorgere dall'attuazione di questo disegno. Il Governo romano è estremamente allarmato, e il nostro rinforza le truppe che stanno accampate alla frontiera per impedire il passaggio ai garibaldini. Ormai la cosa è così patente e manifesta che non si può nutrir dubbio in proposito. I preparativi che si fanno per l'invasione delle provincie papali, sono noti benissimo al pubblico, al quale oramai non rimane che di fantasticare sul giorno in cui avrà luogo questo nuovo passaggio del Rubicone. La *Giunta nazionale romana* ha pubblicato un appello agli Italiani perchè venghino in ajuto alla nobile impresa di liberare i Romani dal giogo che li opprime e li separa dalla grande famiglia italiana, e Garibaldi, rispondendo a questo indirizzo, ha colto l'occasione per eccitare i discendenti dei Scipioni e dei Fabii a finirla una buona volta col loro governo.

Le preoccupazioni destate dall'aspettativa di gravi avvenimenti, fanno quasi dimenticare la vendita dei beni ecclesiastici che in qualche provincia è già cominciata, lo stato poco rassicurante della Sicilia, le frodi colossali scoperte nella dogana di Napoli, e, passando ad un ordine diverso di fatti, la inaugurazione di quella bella e sontuosa Galleria Vittorio Emanuele per la quale Milano si è affermata di nuovo la città più operosa, più industre, più intraprendente, più splendida di tutte le altre città italiane.

La politica estera continua a sonnecchiare. Siamo nel periodo delle conghietture più o meno fondate. E conghietture ne fa tanto chi crede alla pace, quanto chi crede alla guerra. I primi s'appigliano ai discorsi proferiti da Rouher e da Beust, il primo a Nantes, il secondo a Reichenberg, discorsi dai quali spira un'aura estremamente pacifica. Ma essi son troppo l'eco l'uno dell'altro per poterli prendere proprio sul serio. Si direbbe che i due ministri sono andati d'intesa prima di pronunciare que' due sermoni pacifici. Ben più significativa è la nota diretta da Bismark, sotto la data del 7 corrente, agli agenti della Prussia presso le altre Potenze, nota nella quale il ministro prussiano constata con soddisfazione che le condizioni interne della Germania non sono state il soggetto delle conversazioni imperiali di Salisburgo, ed osserva che ciò è tanto più soddisfacente in quantochè la voce che fosse successo il contrario aveva già allarmate e inquietate le popolazioni tedesche, le quali di nulla tanto s'adombrano quanto del più semplice indizio che accenni a una futura ingerenza straniera nelle cose dell'Alemagna. Il ministro conchiude col dire che la Prussia non ha fatto finora che calmare e tenere in freno il sentimento nazionale della Germania e che può quindi sperare nel buon successo de' suoi tentativi «purchè le potenze estere evitino dal canto del loro quanto potrebbe destare le apprensioni delle popolazioni tedesche».

Queste espressioni non hanno certamente bisogno di chiose. Del resto il movimento unitario della Germania si fa sempre più pronunciato. La risposta del Parlamento badese

Anno 1867 22 Settembre N. 299

Esce ogni domenica — associazione annua — pei Soci fuori di Udine e pei *Soci-protettori* it. l. 7.50 in due rate — pei *Soci-artieri* di Udine it. l. 1.25 per trimestre — pei *Soci-artieri* fuori di Udine it. l. 1.50 per trimestre — un numero separato costa centesimi 10.

L'ARTIERE

GIORNALE PEL POPOLO

ORGANO DELLA SOCIETA' DI MUTUO SOCCORSO E DI ISTRUZIONE DEGLI OPERAJ

Le associazioni si ricevono dal signor Giuseppe Manfroi presso la Biblioteca civica. Egli è incaricato anche di ricevere i manoscritti ed il prezzo degli abbonamenti.

CRONACHETTA POLITICA

—

Tutti i Congressi che si sono tenuti, si tengono e si terranno fra poco in Italia ed all'estero, quello della pace a Ginevra, quello dei veterinari a Parigi, quello degli operai a Losanna, quello delle società cooperative pure a Losanna, quello delle Camere di commercio a Firenze, quello di statistica pure Firenze, quello pel progresso scientifico a Londra, quello dei clericali a Malines, quell'altro pure clericale di Inspruk, ecc. ecc. non tolgono che si continui a discorrere della futura spedizione di Garibaldi su Roma e delle eventualità che saranno per sorgere dall'attuazione di questo disegno. Il Governo romano è estremamente allarmato, e il nostro rinforza le truppe che stanno accampate alla frontiera per impedire il passaggio ai garibaldini. Ormai la cosa è così patente e manifesta che non si può nutrir dubbio in proposito. I preparativi che si fanno per l'invasione delle provincie papali, sono noti benissimo al pubblico, al quale oramai non rimane che di fantasticare sul giorno in cui avrà luogo questo nuovo passaggio del Rubicone. La *Giunta nazionale romana* ha pubblicato un appello agli Italiani perchè venghino in ajuto alla nobile impresa di liberare i Romani dal giogo che li opprime e li separa dalla grande famiglia italiana, e Garibaldi, rispondendo a questo indirizzo, ha colto l'occasione per eccitare i discendenti dei Scipioni e dei Fabii a finirla una buona volta col loro governo.

Le preoccupazioni destate dall'aspettativa di gravi avvenimenti, fanno quasi dimenticare la vendita dei beni ecclesiastici che in qualche provincia è già cominciata, lo stato poco rassicurante della Sicilia, le frodi colossali scoperte nella dogana di Napoli, e, passando ad un ordine diverso di fatti, la inaugurazione di quella bella e sontuosa Galleria Vittorio Emanuele per la quale Milano si è affermata di nuovo la città più operosa, più industre, più intraprendente, più splendida di tutte le altre città italiane.

La politica estera continua a sonnecchiare. Siamo nel periodo della congchietture più o meno fondate. E congchietture ne fa tanto chi crede alla pace, quanto chi crede alla guerra. I primi s'appigliano ai discorsi proferiti da Rouher e da Beust, il primo a Nantes, il secondo a Reichenberg, discorsi dai quali spira un'aura estremamente pacifica. Ma essi son troppo l'eco l'uno dell'altro per poterli prendere proprio sul serio. Si direbbe che i due ministri sono andati d'intesa prima di pronunciare que' due sermoni pacifici. Ben più significativa è la nota diretta da Bismark, sotto la data del 7 corrente, agli agenti della Prussia presso le altre Potenze, nota nella quale il ministro prussiano constata con soddisfazione che le condizioni interne della Germania non sono state il soggetto delle conversazioni imperiali di Salisburgo, ed osserva che ciò è tanto più soddisfacente in quantochè la voce che fosse successo il contrario aveva già allarmate e inquietate le popolazioni tedesche, le quali di nulla tanto s'adombrano quanto del più semplice indizio che accenni a una futura ingerenza straniera nelle cose dell'Alemagna. Il ministro conchiude col dire che la Prussia non ha fatto finora che calmare e tenere in freno il sentimento nazionale della Germania e che può quindi sperare nel buon successo de' suoi tentativi «purchè le potenze estere evitino dal canto del loro quanto potrebbe destare le apprensioni dello popolazioni tedesche».

Queste espressioni non hanno certamente bisogno di chiose. Del resto il movimento unitario della Germania si fa sempre più pronunciato. La risposta del Parlamento badese

Anno 1867 — 22 Settembre — N. 299

L'ARTIERE

GIORNALE PEL POPOLO

ORGANO DELLA SOCIETA' DI MUTUO SOCCORSO
E DI ISTRUZIONE DEGLI OPERAJ

Esce ogni domenica — associazione annua — pei Soci fuori di Udine e pei *Soci-protettori* it. l. 7.50 in due rate — pei *Soci-artieri* di Udine it. l. 1.25 per trimestre — pei *Soci-artieri* fuori di Udine it. l. 1.50 per trimestre — un numero separato costa centesimi 10.

Le associazioni si ricevono dal signor Giuseppe Manfroi presso la Biblioteca civica. Egli è incaricato anche di ricevere i manoscritti ed il prezzo degli abbonamenti.

CRONACHETTA POLITICA

—

Tutti i Congressi che si sono tenuti, si tengono e si terranno fra poco in Italia ed all'estero, quello della pace a Ginevra, quello dei veterinari a Parigi, quello degli operai a Losanna, quello delle società cooperative pure a Losanna, quello delle Camere di commercio a Firenze, quello di statistica pure Firenze, quello pel progresso scientifico a Londra, quello dei clericali a Malines, quell'altro pure clericale di Inspruk, ecc. ecc. non tolgono che si continui a discorrere della futura spedizione di Garibaldi su Roma e delle eventualità che saranno per sorgere dall'attuazione di questo disegno. Il Governo romano è estremamente allarmato, e il nostro rinforza le truppe che stanno accampate alla frontiera per impedire il passaggio ai garibaldini. Ormai la cosa è così patente e manifesta che non si può nutrir dubbio in proposito. I preparativi che si fanno per l'invasione delle provincie papali, sono noti benissimo al pubblico, al quale oramai non rimane che di fantasticare sul giorno in cui avrà luogo questo nuovo passaggio del Rubicone. La *Giunta nazionale romana* ha pubblicato un appello agli Italiani perchè venghino in ajuto alla nobile impresa di liberare i Romani dal giogo che li opprime e li separa dalla grande famiglia italiana, e Garibaldi, rispondendo a questo indirizzo, ha colto l'occasione per eccitare i discendenti dei Scipioni e dei Fabii a finirla una buona volta col loro governo.

Le preoccupazioni destate dall'aspettativa di gravi avvenimenti, fanno quasi dimenticare la vendita dei beni ecclesiastici che in qualche provincia è già cominciata, lo stato poco rassicurante della Sicilia, le frodi colossali scoperte nella dogana di Napoli, e, passando ad un ordine diverso di fatti, la inaugurazione di quella bella e sontuosa Galleria Vittorio Emanuele per la quale Milano si è affermata di nuovo la città più operosa, più industre, più intraprendente, più splendida di tutte le altre città italiane.

La politica estera continua a sonnecchiare. Siamo nel periodo della conghietture più o meno fondate. E conghietture ne fa tanto chi crede alla pace, quanto chi crede alla guerra. I primi s' appigliano ai discorsi proferiti da Rouher e da Beust, il primo a Nantes, il secondo a Reichenberg, discorsi dai quali spira un' aura estremamente pacifica. Ma essi son troppo l'eco l'uno dell'altro per poterli prendere proprio sul serio. Si direbbe che i due ministri sono andati d'intesa prima di pronunciare que' due sermoni pacifici. Ben più significativa è la nota diretta da Bismark, sotto la data del 7 corrente, agli agenti della Prussia presso le altre Potenze, nota nella quale il ministro prussiano constata con soddisfazione che le condizioni interne della Germania non sono state il soggetto delle conversazioni imperiali di Salisburgo, ed osserva che ciò è tanto più soddisfacente in quantochè la voce che fosse successo il contrario aveva già allarmate e inquietate le popolazioni tedesche, le quali di nulla tanto s' adombrano quanto del più semplice indizio che accenni a una futura ingerenza straniera nelle cose dell'Alemagna. Il ministro conchiude col dire che la Prussia non ha fatto finora che calmare e tenere in freno il sentimento nazionale della Germania e che può quindi sperare nel buon successo de' suoi tentativi «purchè le potenze estere evitino dal canto del loro quanto potrebbe destare le apprensioni delle popolazioni tedesche».

Queste espressioni non hanno certamente bisogno di chiose. Del resto il movimento unitario della Germania si fa sempre più pronunciato. La risposta del Parlamento badese

La prima educazione.

Dialogo.

Ernesto. Tu sai, Cognata, la mia franchezza; e poichè altre volte me ne hai lodato, non isdegnerai, che te la dica come la sento.

Emilia. Parla pure; mi piace.

Ern. Mi lodi il tuo Carlino? Eh, per bellezza, per vigore, per isveltezza altresì, sono con te; non gli manca di nulla. Ma in fatto di educazione, credo... perdonami... che manchi non poco.

Emil. Oh questa è graziosa! Parli sul serio? Educazione di un bambino di sette mesi! Credo, che tu vuoi corbellarmi, Ernesto.

Ern. Nò, cara Emilia, ti parlo con tutto il senno: e se tu pensi diversamente, è perchè d'ordinario tra le madri invalse la perniciosa opinione, che il loro obbligo di educare cominci da una certa età anzichè dal primo giorno della nascita.

Emil. Ma Dio buono che sento! Si educa il bambino di un giorno? Dove è scritto codesto? Com'è possibile? Chi si arroga di poterlo fare?

Ern. È scritto nella ragione; è non solo possibile ma necessario; e può farlo ognuno che il brami. Vuoi ascoltarmi?

Emil. Eccomi a te, per apprendere la nuova teoria!!..

Ern. I bambini sono, come le pianterelle, che fin dal loro primo spuntare, ad un accorto naturalista danno a divedere tutti gli elementi di pianta annosa. È naturale; giacchè la pianta annosa non è forse la stessa, che fu pianta bambina? E donde acquisterebbe le sue qualità, se non le conteneva in germe fin dai primordii del suo nascere? Così gli uomini di età adulta non hanno nè inclinazioni, nè vizi, nè tendenze, nè anomalie, che non esistessero già fin dalla loro origine. Erano tenere sì, erano poco visibili, ma esistevano; e se non vi fossero state, in qual giorno, in qual ora della loro infanzia, o puerizia, o adolescenza potevano spuntare di botto? Tu fai, supponiamo, la prima correzione a due fanciulli; la *prima,* vedi, per entrambi: l'uno ti risponderà con timore, che nol farà più, l'altro sdegnosetto ti volgerà le spallucce, e strepitando non darà retta. È forse allora che si crea l'indole di entrambi? e chi l'ha creata? Nò, Emilia; quello è il primo frutto di una educazione trascurata fino allora, per la quale trascuratezza l'indole riottosa ha preso consistenza. Quel caparbietto, ha già per molti mesi esercitato la sua tristizia, senza che altri se ne avvedesse. Talora volle superarla, di prender latte, quando non n'abbisognava; di essere ninnato senza alcun pro; d'esser preso in braccio, per non sentirlo strepitare; ed a poco a poco acquistò una cotale supremazia bambolesca, che si tradusse quindi in insolenza, appresso in ostinazione, da ultimo in caparbietà. La madre intanto, che non seppe correggerlo sulle prime, molto meno il potrà quando è rinvigorito. Dirà al solito delle madri, È piccino; non capisce, a suo tempo lo correggerò. Ma a suo tempo lo correggerà di meno, finchè in fine dispererà di emendarlo, e dirà: Che indole trista ha sorbito costui per mia disgrazia!

Emil. E se è vero ciò, che tu dici, non dovrai confessare tu stesso, che il bambino supposto sia per l'appunto d'indole trista?

Ern. Nò, t'inganni. Le indoli son tutte buone e tutte triste, a seconda della prima piega, che loro si dà. V'è passione, che non sia buona? Nessuna. È solo l'oggetto, a che si rivolge, che ne addirizza o snatura l'effetto. Un'indole robusta, ferma, se si avvezza a metodo, sarà invincibilmente capricciosa, e così delle altre. L'arte dunque, l'obbligo dei genitori fin dalle prime, è di studiare le inclinazioni del neonato, e fin dai primi albori della vita prendere con esso lui una linea di condotta che sia il primitivo avviamento della sua educazione.

Emil. Ernesto mio, predica quanto sai; ma finchè non mi dichiari, come si conosca codesta indole nei primi giorni, e che via debba tenersi per guidarla, quando il bambino non capisce, io dirò sempre che sono parole. Posto che il figlioletto parli, posso accorgermi a che tenda; ma se rassomiglia ancora a un pupo, senza vedere, senza udire, senza muoversi, che posso saperne?

Ern. Bada però, Emilia, che il tuo Carlo già guarda, già ode, già si muove. Vidi l'altro di io stesso, che ti dava con le manine sul volto in atto di stizza, e tu lo baciucchiavi, stringendolo al seno, e consolandoti

che fosse sì vispo. Udii da Giulia, tua sorella, che un giorno strepitava a voler bere nel bicchiere, anzichè nel boccale, e tu consentisti. Vediamo tuttodì, che se non è accontentato si torce tanto, che deve ottenere l'intento. E non capisci tu dunque che l'indole è già viziata per mancanza di educazione.

Emil. È vero... ma io glie ne dò sulle manine, sai; e non glie la perdono talvolta. Ma poi sempre, sempre... è pur doloroso per una madre!

Ern. Batterlo è un gran male ed anche ciò vizia di molto l'educazione. Dimmi; cede esso alle percosse?

Emil. Sì.

Ern. Dunque in appresso non cederà ad altro, che a queste; e tu dovrai sempre batterlo, come un somiere, per fargli eseguire checchessia. Una volta, che di questo solo ha paura, a questo solo conserverà rispetto. Se poi neanche cedesse (e forse avverrà), allora non avrai altro mezzo da vincerlo in seguito, trannechè nol voglia mettere alla tortura.

Emil. Ma dunque che potrei fare?

Ern. Adesso è ben tardi; dopo sette mesi! Pure con energia raddoppiata, con fermezza impassibile, con contegno indomito, potresti rimediare al mal fatto. Non glie ne far vincere una delle pretensioni disordinate. Mantieni fermo addirittura contro le sue presunzioncelle, anche a costo di vagiti, di strepiti prolungati, di pianto inconsolabile per più ore. Carezzalo intanto con affetto da madre, senza farti vincere dalle sue moine. Tre o quattro volte, che egli trovi duro, e senta di non poterla vincere in niun conto, smetterà, te ne accerto, della ostinazione, e sarà rabbonito.

Emil. Però piangerà a scoppiarne, soffrirà, si ammalerà, forse ne morrà: non sai quanto è fiero! Non sai, che costa a una madre!. Oh!

Ern. Di questo poi non temere; te ne sono garante. I bambini, Emilia mia, piangono non per dolore, ma per voglia di ottenere. Vuoi accertartene? Guarda colui, che ebbe un urto da chicchessia: esso non piange mai all'istante, ma sì dopo un poco, quando cioè ci ha riflettuto; e poi seguita tanto a piangere, finchè tu non lo hai vendicato, percuotendo o da vero o per finzione, il suo percussore. Allora non solo cesserà di botto, ma forse improvvisamente sorriderà. Non è vero? Se dunque vuoi risparmiare a tuo figlio che debba piangere molte e molte volte, lascia che pianga a sazietà un paio di ore, e vedrai che, assicurato di non cavarne profitto, desisterà.

Emil. Mi pare, che in qualche cosa tu dici il vero. Quello però che non comprendo, versa sulla prima, primissima età, che tu dici doversi educare fin da quando nasce.

Ern. Appunto, Cognata. Io ti ricordava le pianticelle, che tu hai costume di allevare nei tuoi vasi, e voglio che le prenda per esempio. Quelle fin dal loro spuntare certo è che prendono una direzione, comunque sulle prime non si scorga, qual sia. Se aspetti che crescano, quando ti accorgerai che già son torte, dovrai piegarle a forza in senso opposto; ed esse per correggersi, faranno un gomito di piegatura. Poi stortele dall' altra parte, dovrai ripiegarle nel primo senso; e ne faranno un secondo. E così per ottenere che la cima vada in su dritta, ne otterrai un fusto tutto angoloso e bistorto.

Emil. La similitudine mi quadra assai, e veggo a che tende. Ma come farò a conoscere sul primo spuntare, dove inchini la pianta senza aspettare che cresca? Qui sta il punto.

Ern. Sebbene non lo sai, puoi pure rimediare pria di conoscerlo. Bada a me. Cingi la pianta nascente di un cerchiello qualunque, che stia diritto e regolare, e costringila fin dal primo giorno a passare per esso. Essa dovrà ad ogni costo andar diritta per mezzo di quello; e tu vedendo da che parte appoggia al cerchietto, sarai in tempo di educarla a dovere.

Emil. Oh spiegami adesso cotesto enigma.

Ern. Te lo spiego. Il cerchiello della educazione è il metodo, che si ha da prendere da principio per conservarlo sempre, tranne il solo caso d'infermità. Ed ecco come: Basta al bambino il poppare sei volte al giorno? Se basta, non è possibile, che dopo due ore, abbia fame. Dunque si fissi, che ogni quattro ore poppi, che beva dell' acqua, che stia in letto tanto tempo, e tanto altro tempo sia recato in braccio, e poi per qualunque pianto, non prodotto da malattia, si tenga fisso il cerchiello. Conviene al bambino, che lo si lavi ogni giorno? Ebbene, pianga o non pianga, a quell' ora fissa sia lavato. Fa male,

che fosse sì viapo. Udii da Giulia, tua sorella, che un giorno strepitava a voler bere nel bicchiere, anzichè nel boccale, e tu consentisti. Vediamo tuttodì, che se non è accontentato si torce tanto, che deve ottenere l'intento. E non capisci tu dunque che l'indole è già viziata per mancanza di educazione.

Emil. È vero... ma io glie ne dò sulle manine, sai; e non glie la perdono talvolta. Ma poi sempre, sempre... è pur doloroso per una madre!

Ern. Batterlo è un gran male ed anche ciò vizia di molto l'educazione. Dimmi; cede esso alle percosse?

Emil. Sì,

Ern. Dunque in appresso non cederà ad altro, che a queste; e tu dovrai sempre batterlo, come un somiere, per fargli eseguire checchessia. Una volta, che di questo solo ha paura, a questo solo conserverà rispetto. Se poi neanche cedesse (e forse avverrà), allora non avrai altro mezzo da vincerlo in seguito, trannechè nol voglia mettere alla tortura.

Emil. Ma dunque che potrei fare?

Ern. Adesso è ben tardi; dopo sette mesi! Pure con energia raddoppiata, con fermezza impassibile, con contegno indomito, potresti rimediare al mal fatto. Non glie ne far vincere una delle pretensioni disordinate. Mantieni fermo addirittura contro le sue presunzioncelle, anche a costo di vagiti, di strepiti prolungati, di pianto inconsolabile per più ore. Carezzalo intanto con affetto da madre, senza farti vincere dalle sue moine. Tre o quattro volte, che egli trovi duro, e senta di non poterla vincere in niun conto, smetterà, te ne accerto, della ostinazione, e sarà rabbonito.

Emil. Però piangerà a scoppiarne, soffrirà, si ammalerà, forse ne morrà: non sai quanto è fiero! Non sai, che costa a una madre!. Oh!

Ern. Di questo poi non temere; te ne sono garante. I bambini, Emilia mia, piangono non per dolore, ma per voglia di ottenere. Vuoi accertartene? Guarda colui, che ebbe un urto da chicchessia: esso non piange mai all'istante, ma sì dopo un poco, quando cioè ci ha riflettuto; e poi seguita tanto a piangere, finchè tu non lo hai vendicato, percuotendo o da vero o per finzione, il suo percussore. Allora non solo cesserà di botto, ma forse improvvisamente sorriderà. Non è vero? Se dunque vuoi risparmiare a tuo figlio che debba piangere molte e molte volte, lascia che pianga a sazietà un paio di ore, e vedrai che, assicurato di non cavarne profitto, desisterà.

Emil. Mi pare, che in qualche cosa tu dici il vero. Quello però che non comprendo, versa sulla prima, primissima età, che tu dici doversi educare fin da quando nasce.

Ern. Appunto, Cognata. Io ti ricordava le pianticelle, che tu hai costume di allevare nei tuoi vasi, e voglio che le prenda per esempio. Quelle fin dal loro spuntare certo è che prendono una direzione, comunque sulle prime non si scorga, qual sia. Se aspetti che crescano, quando ti accorgerai che già son torte, dovrai piegarle a forza in senso opposto; ed esse per correggersi, faranno un gomito di piegatura. Poi stortele dall' altra parte, dovrai ripiegarle nel primo senso; e ne faranno un secondo. E così per ottenere che la cima vada in su dritta, ne otterrai un fusto tutto angoloso e bistorto.

Emil. La similitudine mi quadra assai, e veggo a che tende. Ma come farò a conoscere sul primo spuntare, dove inchini la pianta senza aspettare che cresca? Qui sta il punto.

Ern. Sebbene non lo sai, puoi pure rimediare pria di conoscerlo. Bada a me. Cingi la pianta nascente di un cerchiello qualunque, che stia diritto e regolare, e costringila fin dal primo giorno a passare per esso. Essa dovrà ad ogni costo andar diritta per mezzo di quello; e tu vedendo da che parte appoggia al cerchietto, sarai in tempo di educarla a dovere.

Emil. Oh spiegami adesso cotesto enigma.

Ern. Te lo spiego. Il cerchiello della educazione è il metodo, che si ha da prendere da principio per conservarlo sempre, tranne il solo caso d' infermità. Ed ecco come: Basta al bambino il poppare sei volte al giorno? Se basta, non è possibile, che dopo due ore, abbia fame. Dunque si fissi, che ogni quattro ore poppi, che beva dell' acqua, che stia in letto tanto tempo, e tanto altro tempo sia recato in braccio, e poi per qualunque pianto, non prodotto da malattia, si tenga fisso il cerchiello. Conviene al bambino, che lo si lavi ogni giorno? Ebbene, pianga o non pianga, a quell' ora fissa sia lavato. Fa male,

— Ma qua ce n'è una per sorte, sclamò il padrone.

— Sicuro, e una per sorte sono anche l'altro pajo, rispose bonariamente il servitore.

Che cosa doveva fare il padrone a quella risposta? Ridere: e così fece per l'appunto.

Varietà

Non si saprebbe mai abbastanza raccomandare ai genitori di non lasciar soli i loro piccoli figli.

Nei passati giorni, una lavandaja che abitava all'ultimo piano di un'alta casa di Parigi, uscì per le sue faccende lasciando sola una piccola fanciulla di circa quattro anni. Questa bambina d'indole un po' troppo vivace, per solazzarsi non sapendo che fare, prese una scranna che pose sopra ad un tavolino, e, per questa via salì per l'abaino sopra al letto. La vista dell'altezza anzichè scoraggiarla, la invogliò a meglio vedere i sottoposti luoghi, onde si diede a sdrucciolar giù per il tetto fin che giunse alla grondaja, nella quale entrò co' piedi per camminarvi.

La gente della contrada non appena si avvide della fanciulla e del pericolo che essa correva, rabbrividì; nè si sapeva qual mezzo impiegare per trarla a salvamento. Si sale alla casa, ma la lavandaja ne aveva chiusa la porta e portata con sè la chiave: mandare per un fabbro, o scassinare la porta stessa, era pericoloso, sia perchè ogni istante che passava poteva essere fatale alla vita della bambina, sia perchè il rumore avrebbe potuto spaventarla e così affrettare la sua caduta.

Se non che in mezzo alla generale trepidazione ecco giungere un uomo con alcune scale che, aiutato da altri, prontamente unisce insieme, quindi poggiatele al tetto vi sale su, e con grave pericolo della propria salva la vita della fanciulla che esso si porta in braccio.

È inutile dire che il generoso salvatore fu retribuito della sua bell'opera, dall'applauso generale degli astanti che gli mandavano mille benedizioni.

—

In America, oltre ai serpenti di cui abbiamo parlato, hanno per sopramercato anche le cicale che fanno dei guasti spaventosi. Dicesi che nella provincia di Minnesota la canapa e i legumi sieno stati tutti distrutti da quei voraci insetti a cui basta una notte per divorare i prodotti di un campo.

A Vienna, il 23 del passato agosto, dopo una bufera ed una copiosa pioggia, cadde una grande quantità di ranocchi.

—

Da Costantinopoli si annunzia che un incendio distrusse quasi intieramente la città di Enos.

—

In molti paesi si mangiano le formiche. Nel Brasile si condiscono con una salsa; nell'Africa si cuociono in istufa con burro; nelle Indie orientali si tostano a guisa del caffè e si mangiano così arrostite. Un viaggiatore che ne ha saggiate, dice che esse costituiscono un cibo delicato ed assai nutriente.

Dunque anche le formiche son buone a qualcosa per chi sa utilizzarle.

—

A Ravenna si è costituita una Società la quale mediante l'applicazione di un suo processo offre ai consumatori del gas di illuminazione un risparmio netto del 30 per cento senza nulla togliere all'intensità della luce prodotta dal gas medesimo.

Società Operaia.

RESOCONTO

della seduta ordinaria tenutasi dal Consiglio della Società il 16 Settembre 1867.

La seduta è aperta alle ore 12...

Il presidente presenta al Consiglio il nuovo consigliere signor Francesco Catone.

Fatto l'appello nominale risultano mancanti senza giustificazione i Signori:

Michele dott. Ma...
Ambrogio dott. R...
Santi Nicolò
Nardini Antonio
Del Torre Luigi

Riferendosi al primo punto dell'Ordine del giorno il presidente invita il Segretario a dar lettura degli atti e corrispondenze delle Società consorelle.

Il Segretario legge.

SOCIETÀ DI ALESSANDRIA

Alessandria 10 settembre 1867

Illustrissimo Presidente

La società di mutuo soccorso degli Operai d'Alessandria commossa dalla sciagura toccata agli abitanti di Palazzolo aderendo all'invito fattole colla vostra Circolare 14 agosto vi manda un Vaglia postale di L. 50, destinate a sollievo degli sgraziati colpiti dal turbine. Essa vi manda l'obolo dell'operaio; è poca cosa, ma valga ad attestarvi l'amore che il fratello operaio nutre per il fratello per il concittadino italiano. — Accusatemene ricevuta per discarico, e salutandovi fraternamente credetemi

Vostro Confr...
BONARDI AND. PRESIDENTE

Anno 1867 — 22 Settembre — N. 296

L'ARTIERE

GIORNALE PEL POPOLO

ORGANO DELLA SOCIETA' DI MUTUO SOCCORSO E DI ISTRUZIONE DEGLI OPERAJ

Esce ogni domenica — associazione annua — pei Soci fuori di Udine e pei *Soci-protettori* it. l. 7.50 in due rate — pei *Soci-artieri* di Udine it. l. 1.25 per trimestre — pei *Soci-artieri* fuori di Udine it. l. 1.50 per trimestre — un numero separato costa centesimi 10.

Le associazioni si ricevono dal signor Giuseppe Manfroi presso la Biblioteca civica. Egli è incaricato anche di ricevere i manoscritti ed il prezzo degli abbonamenti.

CRONACHETTA POLITICA

—

Tutti i Congressi che si sono tenuti, si tengono e si terranno fra poco in Italia ed all' estero, quello della pace a Ginevra, quello dei veterinari a Parigi, quello degli operai a Losanna, quello delle società cooperative pure a Losanna, quello delle Camere di commercio a Firenze, quello di statistica pure Firenze, quello pel progresso scientifico a Londra, quello dei clericali a Malines, quell' altro pure clericale di Inspruk, ecc. ecc. non tolgono che si continui a discorrere della futura spedizione di Garibaldi su Roma e delle eventualità che saranno per sorgere dall' attuazione di questo disegno. Il Governo romano è estremamente allarmato, e il nostro rinforza le truppe che stanno accampate alla frontiera per impedire il passaggio ai garibaldini. Ormai la cosa è così patente e manifesta che non si può nutrir dubbio in proposito. I preparativi che si fanno per l' invasione delle provincie papali, sono noti benissimo al pubblico, al quale oramai non rimane che di fantasticare sul giorno in cui avrà luogo questo nuovo passaggio del Rubicone. La *Giunta nazionale romana* ha pubblicato un appello agli Italiani perchè venghino in ajuto alla nobile impresa di liberare i Romani dal giogo che li opprime e li separa dalla grande famiglia italiana, e Garibaldi, rispondendo a questo indirizzo, ha colto l' occasione per eccitare i discendenti dei Scipioni e dei Fabii a finirla una buona volta col loro governo.

Le preoccupazioni destate dall' aspettativa di gravi avvenimenti, fanno quasi dimenticare la vendita dei beni ecclesiastici che in qualche provincia è già cominciata, lo stato poco rassicurante della Sicilia, le frodi colossali scoperte nella dogana di Napoli, e, passando ad un ordine diverso di fatti, la inaugurazione di quella bella e sontuosa Galleria Vittorio Emanuele per la quale Milano si è affermata di nuovo la città più operosa, più industre, più intraprendente, più splendida di tutte le altre città italiane.

La politica estera continua a sonnecchiare. Siamo nel periodo della conghietture più o meno fondate. E conghietture ne fa tanto chi crede alla pace, quanto chi crede alla guerra. I primi s' appigliano ai discorsi proferiti da Rouher e da Beust, il primo a Nantes, il secondo a Reichenberg, discorsi dai quali spira un' aura estremamente pacifica. Ma essi son troppo l' eco l' uno dell' altro per poterli prendere proprio sul serio. Si direbbe che i due ministri sono andati d' intesa prima di pronunciare que' due sermoni pacifici. Ben più significativa è la nota diretta da Bismark, sotto la data del 7 corrente, agli agenti della Prussia presso le altre Potenze, nota nella quale il ministro prussiano constata con soddisfazione che le condizioni interne della Germania non sono state il soggetto delle conversazioni imperiali di Salisburgo, ed osserva che ciò è tanto più soddisfacente in quantochè la voce che fosse successo il contrario aveva già allarmate e inquietate le popolazioni tedesche, le quali di nulla tanto s' adombrano quanto del più semplice indizio che accenni a una futura ingerenza straniera nelle cose dell' Alemagna. Il ministro conchiude col dire che la Prussia non ha fatto finora che calmare e tenere in freno il sentimento nazionale della Germania e che può quindi sperare nel buon successo de' suoi tentativi « purchè le potenze estere evitino dal canto del loro quanto potrebbe destare le apprensioni delle popolazioni tedesche ».

Queste espressioni non hanno certamente bisogno di chiose. Del resto il movimento unitario della Germania si fa sempre più pronunciato. La risposta del Parlamento badese